

Annunziamo La Tua Morte, Signore, Proclamiamo La Tua Risurrezione, Nell'Attesa Della Tua Venuta

Oggi, questo MISTERO celebriamo, annunciamo e testimoniamo: *'Cristo nostro Signore che era senza peccato, accettò la Passione per noi peccatori e, consegnandosi ad un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la Sua morte lavò le nostre colpe e con la Sua risurrezione ci acquistò la salvezza'* (Prefazio Proprio).



Gesù, il Servo obbediente e sofferente, giusto ed innocente, il Figlio dell'Uomo, muore per noi, Suoi fratelli, *'toglie'* il peccato e vince la morte. Accogliere Gesù come il Signore, impegna a rinnegare se stessi, prendere la croce e seguirLo di dietro! Gesù, vero Uomo libero, con cuore sereno, obbediente e deciso, inizia a vivere la Sua ora, saldo e fondato sulla piena fiducia nel Padre Suo. Oggi, si lascia accogliere ed osannare dai fanciulli e dai semplici e poveri, non teme la malizia e la perfidia dei capi, degli anziani e dei sacerdoti! *'Si consegna'* al mistero della Passione, per passione di amore verso il Padre e verso Noi peccatori, perduti e morti, senza il dono della Sua vita. Il Figlio di Dio, che si fa Figlio dell'Uomo, simile agli uomini, il Signore, che sceglie di avere *'bisogno'* di un nostro puledro, per entrare *'trionfalmente'* in Gerusalemme! Come deve scuoterci e attirarci questo Re umile e mansueto che dona la Sua vita, perché tutti possano avere in Lui la vita! Nella *prima Lettura* il ritratto di Gesù obbediente fino alla morte di croce nel misterioso servo sofferente per amore e fedeltà: la profezia del *'servo sofferente'* è realizzata da Gesù, il quale, perché si è spogliato e svuotato di sé, offrendosi sulla croce per la nostra salvezza, è stato risuscitato, innalzato sopra ogni creatura, glorificato dal Padre Suo e costituito Signore (Salmo, seconda Lettura, Passione). La Passione di Gesù non va evitata come i Discepoli che Lo abbandonano, non dobbiamo solo *'osservarla da lontano'* come hanno fatto *'alcune donne'*, ma dobbiamo lasciarci coinvolgere e parteciparvi uniti a Lui. Nella Domenica della Palme, varchiamo *'la soglia'* che ci introduce nella Sua passione e morte, fonte e culmine della nostra pace e della nostra salvezza. Dobbiamo accoglierLo, il nostro unico Redentore e Salvatore, con l'animo puro dei fanciulli che, festanti e giulivi, gli corrono incontro, cantandogli in coro, come solo loro sanno cantare, con il cuore libero e felice: *Osanna! Sù Benedetto, Tu Che Vieni A Salvarci, Nel Nome Del Signore!*

Vangelo Mc 11,1-10 *Osanna! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore*

Meraviglioso Gesù, che si lascia festeggiare da quanti Lo hanno atteso, vero Liberatore a prezzo della Sua vita! Egli, infatti, permette la festa in Suo onore, perché la vuole per i Suoi poveri, oppressi e senza futuro. Se sono i fanciulli, che conservano ancora il cuore puro, a cantare questo *'Osanna'*, possiamo dire che sono sinceri ed entusiasti e invitano tutti noi, a lasciarci creare un cuore nuovo e puro! Diventa, almeno, più problematico affermare che lo sia la folla, che aspettava un messia potente e travolgente, nel vedere uno che entra *'trionfalmente'*, dominando, non un furente cavallo da guerra, ma un mansueto asinello! Infatti, fra qualche giorno, delusa e depressa, griderà con i capi e i sacerdoti *'Via, Sia Crocifisso'*. Come si può essere così volubili? Certamente quella *'folla'* accogliente e festante è composta da fanciulli e da poveri, da umili e oppressi che riconoscono, in quel mite e umile cavaliere di asinello, Colui che è entrato ed è venuto per loro, per riscattarli con la Sua vita e liberarli con il Suo dono! Da questi il Messia povero ed umile si lascia accogliere e con questi inizia e condivide la festa della prossima Pasqua, quella definitiva. La *'folla'* di Marco, dunque, deve essere *quella moltitudine* di gente senza diritti, calpestata nella propria dignità e senza futuro, che va incontro e segue ed acclama il vero Liberatore, pronto e deciso a dare se stesso per il loro pieno riscatto! L'altra casta dei capi e degli anziani del popolo e dei sacerdoti, inquietati, nei loro malvagi pensieri e nel loro iniquo agire, dall'umile e vero Re, Gesù, hanno già deciso di farlo, ad ogni costo, fuori: *'Sia crocifisso, è reo di morte! Liberateli anche Barabba, ma, Egli sia crocifisso!'* Poiché questo Re umile e pacifico ha scelto gli esclusi, i poveri, i piccoli e i peccatori e, poiché ha smascherato l'ipocrisia dei capi, degli anziani e dei sacerdoti, denunciando apertamente il loro agire disonesto e spietato, questi hanno già deciso di ucciderLo. Gesù è accolto dagli umili e dai semplici, ma è rifiutato dai superbi, dagli orgogliosi e prepotenti. Permette Gesù questa gioiosa accoglienza, questa festa della speranza, non per Sé, ma per i Suoi fratelli poveri, oppressi e senza futuro. *La festa di oggi, Gesù, la vuole per noi,*



non per Lui! E ci deve commuovere il fatto che Egli, mai, impedisce o interrompe la festa e la gioia dei Suoi poveri! Gesù, conosce benissimo le intenzioni risolte e ostili dei capi dei sacerdoti e del Sinedrio, ma questo non lo ferma! A Lui non interessa il *'dover'* morire, ma il *'voler'* compiere la Sua missione, anche se attraverso la passione e la morte. *'Deve'* compiere la Sua missione ad ogni costo, anche se *'deve'* morire. Non importa il costo, ma è necessario compiere, fino in fondo, la missione a Lui affidata dal Padre: *'deve'* salvare i Suoi figli, anche a costo della morte del Figlio Amato! Perciò, Gesù, cavalcante radioso di una puledrina, vuole fare il Suo ingresso in una Gerusalemme, che aspetta da sempre un messia politico, che finalmente avrebbe dovuto riscattarla dal dominio dei romani! Che delusione per i potenti! Ma quanta festa per gli umili e i poveri! Gli uomini progettano il riscatto sulla violenza e sulla forza! Questo umile Re viene per riscattare la storia con mitezza, nell'umiltà e donando la propria vita. Non è la Gerusalemme dei capi e dei sacerdoti, ad accogliere Gesù, mite Liberatore dei poveri, non, però, con la violenza e la morte degli altri, ma con il dono gratuito della Sua vita, ma sono i *'fanciulli'* nel cuore e nella gioia. Chi accoglie ed acclama Gesù, come *'Colui che viene nel nome del Signore'* è colui che crede che quel mite Liberatore in groppa ad un asinello è venuto non a seminare odio, violenza, ricatti, compromessi, paure e minacce di castighi e dannazione eterna, ma viene ed entra per dare la Sua vita in nostro riscatto! Egli ci rivela, anche oggi, che Dio ha scelto altre vie per rinnovare e cambiare la nostra storia infelice: le armi che ridonano vita e speranza, sono la Sua mitezza e la misericordia, il dono della Sua vita a servizio della vita degli altri. Il mistero che, oggi, celebriamo è racchiuso tutto qui! Gesù a Gerusalemme entra senza protezione, senza servizio di sicurezza, senza scorta e senza macchina blindata! Si fa prestare un puledro e si presenta armato dalla sola corazza della mitezza e della misericordia, senza progetti di gloria ma solo guidato e spinto dal dono di Sé, che vuole offrire a tutti, fino in fondo e senza condizioni.

Prima Lettura Is 50,4-7 Il Signore Dio mi assiste, perciò, non resto confuso

Il Servo, formato all'ascolto attento e quotidiano della Parola, si consegna totalmente al Signore, che lo guida e



lo sostiene nelle prove e nelle violenze, subite per il compimento fedele della missione ricevuta. Egli è certo che il Signore, che gli *'ha dato una lingua da discepolo'* e che, ogni giorno, gli apre *'l'orecchio e lo rende attento'* all'ascolto, non lo abbandonerà mai nelle mani dei malfattori e lo assisterà sempre, perciò mai sarà svergognato e mai potrà restare confuso. L'assoluta fiducia nel suo Signore è la sua forza, la sua guida e il suo sostegno! Il *Servo del Signore*, obbediente e sofferente, accusato ingiustamente, flagellato e sputato in faccia, deriso ed insultato, rifiutato ed abbandonato da tutti, è il Messia Gesù, che compie la profezia, nella mitezza e nella fedele obbedienza, attraverso la Sua

passione e morte: Egli, il Figlio dell'Uomo, il Salvatore del mondo, il Figlio di Dio, il Quale non lo lascia solo nella scandalosa prova, ma lo assiste e lo rende forte ed incrollabile, fedele e costante, perché l'affronta nella certezza di non essere deluso e confuso, dal momento che si è affidato totalmente a Dio, che Gli ha dato *'una lingua da discepolo'*, perché sappia dire parole di speranza agli sfiduciati e agli sconfitti dalla vita, e Gli ha aperto l'orecchio, rendendolo attento e pronto ad ascoltare. Per questo, *'ho obbedito nella libertà e coerenza, non mi sono tirato indietro davanti alla mille prove, non ho sottratto il mio dorso ai loro flagelli, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba, e la mia faccia agli insulti e agli sputi'*. Si fida e si affida a Dio: nulla può farLo indietreggiare, allora, e nessuno potrà impedirGli di compiere, nell'abbandono totale e fiducia incondizionata in Lui, che mai Lo lascerà solo e sempre Lo assisterà, la Sua missione di salvezza che viene offerta a tutti. Gesù, però, *non subisce* la croce, ma l'abbraccia, nella libertà e per l'obbedienza filiale e fedele al Padre. Egli *si consegna* alla morte, per compiere la Sua volontà salvifica a nostro favore: *per toglierci il peccato e liberarci dalla morte*. Si consegna, per amore, nelle mani del Padre Suo e si dona, per dare a noi la vita. Non la cerca Gesù la morte né la subisce, l'affronta e la distrugge e dimostra e certifica, con questa Sua obbedienza filiale, libera e felice, fino a quanto si spinge l'amore di Dio, Creatore e Padre, per le Sue creature, rese figli nel dono del Suo Figlio.

Salmo 21/22,8-9.17-24 Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

Posso contare tutte le mie ossa. Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Un grido che percorre tutta la storia, l'anima e la scuote, nella sua drammatica quotidiana sofferenza, per rialzarla e risollevarla dalle angosce, grazie proprio a quel grido straziante che dalla Croce si è elevato al cielo, annunciando la certezza del trionfo della vita sulla morte e della vittoria totale sul peccato. Per questo, coloro

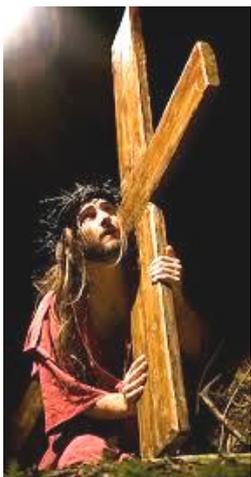
che, come Gesù, al Padre si affidano, perché solo in Lui confidano, mai saranno delusi e mai resteranno confusi. Sulla croce, con le parole del Salmo, Gesù Crocifisso si pone (e ci pone!) in comunione con il Padre e, confidando nel Suo amore fedele, vive le sofferenze per amore e viene liberato dall'angoscia della morte.

Seconda Lettura Fil 2,6-11 *Perché fiducioso, obbediente fino alla morte, Dio l'ha esaltato*

Tratto dalla 'Lettera della gioia', il brano organizza l'antico *Inno Cristologico* della Chiesa delle origini. Tutti i suoi membri, di ieri e di oggi, si riuniscono e, contemplando nella Sua passione (*svuotamento e annientamento di Sé*) e nella Sua morte di croce (*Servo Obbediente*) il Suo amore infinito per noi, con un cuor solo ed un'anima sola, con voce unanime e concorde cantano e proclamano che "Gesù Cristo è Signore" per sempre. È il Figlio che liberamente si svuota della Sua divinità, per assumere totalmente la nostra umanità. Egli, che è il Signore, si fa servo di tutti, per salvare tutti, attraverso la morte di croce, supplizio riservato solo agli schiavi stranieri. In Gesù, che si è spogliato dell'essere Suo Figlio, facendosi Schiavo di tutta l'Umanità, che assume a Sé, sacrificato sulla croce, Dio ci rivela il Suo amore smisurato ed eterno. *Francamente*, non si capisce l'omissione dei due versetti precedenti, che aprono alla contemplazione e preparano la proclamazione di questo amore senza misura di Dio in Cristo verso di noi, e che richiedono la nostra risposta e conversione a tanto amore. Eccoli, perché sono, davvero indispensabile per la piena comprensione del testo liturgico e per la definizione dei veri cristiani: "Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (v 3-5). Dunque, i cristiani devono *vivere* per gli altri e devono *dare* la propria vita ai fratelli, come Cristo ha fatto e ci ha insegnato e comandato. Si diventa cristiani, dunque, solo se ci *lasciamo assimilare* da Cristo, il Quale, per amore, si è liberamente spogliato della Sua Condizione divina, assumendo quella di servo e facendosi simile a noi. Tutto ha assunto di noi, fuorché il peccato, che ha preso su di Sé e lo ha redento con la Sua morte di croce nell'obbedienza filiale ed amorosa al Padre Suo, il quale per questo lo ha esaltato sopra ogni nome e, perciò, in ogni tempo e in ogni luogo, ogni lingua proclami che 'Gesù Cristo è Signore, a Gloria di Dio Padre' (v 11).

Non basta *recitare* questo bell'*Inno Cristologico*, ci si deve lasciar *cristificare*, assimilare a Lui, cioè, dobbiamo cominciare a vivere con gli stessi *sentimenti e pensieri* di Cristo Crocifisso! Quante rappresentazioni della Passione, ma niente passione di amore. La recitiamo, senza viverla. Quanti riti, quante processioni, quante rappresentazioni, in questa Settimana Santa! Ma, dove sono andati a finire in noi i Suoi sentimenti, la Sua passione, la Sua croce da abbracciare, da portare con fiducia, dietro e insieme con Lui? Magari il Venerdì Santo serve per spettacolarizzare il fatto, per non lasciarsi 'prendere' e coinvolgere dal Mistero della Sua morte per amore, 'soglia' necessaria per la Risurrezione e la Gloria! Molto più conveniente usarla o, al massimo, rappresentarla passivamente, che entrarvi e viverla come esperienza e stile di vita nuova e di rinascita. Da questa Pasqua, finalmente, sapranno i cristiani convertirsi allo stile di vita di Lui? Cristo, infatti, 'da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della Sua povertà' (2 Cor 8,9).

Vangelo Mc 14,1-15,47 *Davvero quest'Uomo è Figlio di Dio*



Marco racconta la drammatica passione alla luce della fede in Gesù, il Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo. Con lo sguardo della fede su Gesù dall'inizio al compimento. Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo, Unico protagonista assoluto della Sua passione di amore per noi, dall'inizio fino al Suo compimento con il dono di sé. Tutti gli altri solo comparse che fanno scena! Gesù solo sceglie, decide, agisce, si dona! Anche se Egli, sul piano storico, viene tradito e 'consegnato' nelle mani dei Suoi oppositori e viene condannato e crocifisso come uno schiavo, in realtà, Egli consegna la Sua vita nelle mani del Padre per compiere filialmente la Sua volontà misericordiosa e salvifica verso tutti. Già, Gesù, si era rivelato Protagonista unico della Sua passione, preannunciandone la necessità teologica di morire per risorgere, essere inghiottito dalla morte per distruggerla per sempre, il bisogno di svuotarsi per dare nuova vita, deve essere annientato per essere esaltato e glorificato dal Padre Suo. Conosce e predice che Giuda lo avrebbe tradito, che Pietro l'avrebbe rinnegato tre volte, che tutti i Suoi si sarebbero dispersi e Lo avrebbero abbandonato, per essere riuniti dopo la risurrezione. Non solo non subisce gli avvenimenti, ma li controlla, li domina con la Sua libertà e il sacrificio della Sua vita. Questo però non sminuisce la Sua umanità, che anzi nel Getsemani e sulla croce esalta, presentandosi e mostrandosi pienamente ed autenticamente uomo: 'cominciò a sentire paura ed angoscia', solitudine ed abbandono da parte dei Suoi, i quali, ancora una volta, si dimostrano

restii a voler 'entrare' nella Sua passione e si abbandonano al sonno. La preghiera e comunione con il Padre, trasformano la paura in coraggio, l'angoscia in prontezza e risoluzione: *'Basta. È venuta l'ora! Alzatevi, andiamo'* (vv 41-42). Gesù ci insegna come pregare e che la preghiera-comunione con Dio, nelle prove ci libera dalle angosce, ci rende forti e determinati, decisi a compiere fino in fondo e nella libertà la missione affidatoci. Marco a differenza degli altri evangelisti, presta maggior attenzione al Mistero della Passione del 'Figlio dell'Uomo' consegnato, rifiutato, condannato, crocifisso che poi risorgerà. In una parola Marco contempla già nella stessa passione del Figlio dell'Uomo la 'gloria' del Figlio di Dio Risorto. La gloria della risurrezione non azzera lo scandalo della Sua passione, non cancella e non rimuove il mistero dell'assurdità e il paradosso della Sua morte.

Senza la passione, lo svuotamento, l'offerta e il dono di se, non c'è risurrezione né glorificazione. Nello scandalo della passione e della morte è la risurrezione e la glorificazione.



Gesù, mite, umile, paziente, obbediente, fiducioso... cuore, anima e centro del racconto della Sua passione, dall'inizio fino al suo compimento: decide di andare alla festa, senza timore e con assoluto coraggio, pur sapendo che i capi dei sacerdoti e gli scribi lo vogliono uccidere (14, 1-2), permette alla donna di ungerlo in vista della sepoltura (14, 3-9), Egli sceglie e decide di celebrare l'ultima Pasqua con i Suoi, dettando precise indicazioni per i preparativi (14,12-16), svela che sarà proprio uno di loro a tradirlo e consegnarlo (14,17-21), Egli dona il Suo corpo e il Suo sangue dell'Alleanza (14,22-25), guida i Suoi al monte degli ulivi, preannuncia la loro dispersione e assicura che saranno di nuovo riuniti dopo la risurrezione e dice a Pietro che per tre volte lo rinnegherà (14,26-31); come uomo fa esperienza della paura e dell'angoscia di fronte la morte, prega e dalla comunione con il Padre riprende coraggio, invita i Suoi che si erano addormentati ad alzarsi e andare con Lui verso la morte (14, 32-42); si lascia baciare dal traditore e si lascia arrestare come un malfattore, mentre i suoi fuggono via e lo abbandonano (14, 43,52); viene processato nel sinedrio e viene rinnegato da Pietro (14,53,72); condannato, beffeggiato e deriso, preferito al ladrone Barabba, è condannato alla morte di croce (15, 1-15); incoronato di spine, spogliato e vestito di porpora diviene oggetto di scherno e di divertimento (bullismo), lo caricano della croce e lo *'conducono'* sul Golgota dove lo crocifissero tra due malfattori (15, 21-29); l'agonizzante Crocifisso viene ancora insultato deriso e beffeggiato, solo e abbandonato da tutti, Egli *'spirò'*, dando un grande grido (15,33-38); il pagano centurione, *'avendolo visto spirare in quel modo'*, professò: *"davvero quest'uomo era Figlio di Dio"* (v 39); deposto dalla croce e avvolto in un lenzuolo, venne posto nella tomba scavata nella roccia (vv 40-47). Gesù protagonista della Sua passione, è consegnato, ma in realtà si *consegna liberamente* e per *amore* alla *morte di croce* e l'affronta nell'*offerta di se, totale e gratuita*. Protagonista unico fino al compimento della Sua missione nella consegna della Sua vita nelle mani del Padre Suo! Quel centurione ne aveva visti tanti morire, tanti urli ma uno come questi mai! Insultato, beffeggiato, deriso, con i chiodi nelle mani e nei Suoi piedi, appeso e con il costato aperto, quest'uomo non risponde al male ricevuto, continua ad amare, perdonare e ad offrire la Sua vita! Solo un Dio può morire così. Perché solo Dio ama così e la Sua misericordia infinita nessun peccato la può fermare o deviare. Solo il Figlio di Dio può *morire così, vincendo* il male con il *Suo amore* e la morte con il dono della *Sua vita*.

Sentire paura ed angoscia sono sentimenti naturali di ogni uomo! Egli conta sul Padre Suo e si consegna agli uomini fino in fondo alle sue paure e alle sue angosce per insegnare come finalmente liberarsene e vincerle!

Ma nella **Settimana Santa**, *saremo e resteremo uniti* a Gesù, nel Suo percorso che dalla morte conduce alla vita e dall'umiliazione della Croce porta alla Gloria? Saremo capaci di seguirLo, dopo averLo accolto festosamente e acclamato nostro Liberatore e dopo il Dono infinito del Suo corpo e del Suo sangue e del Suo sacerdozio santo, fin sotto la croce, a contemplarLo con il cuore e gli occhi di Sua madre e la fede del centurione pagano?

Ma, come si fa a passare, così, *repentinamente* dal canto **Osanna** di accoglienza gioiosa, al grido spietato e irato di condanna **Crucifige**? Se, oggi, è facile agitare il ramoscello di ulivo o la palma, come segno di festa e di pace, saremo pronti e disposti a pagare il prezzo della vera pace duratura nel dono della nostra vita a servizio del bene dei fratelli? Entra Gesù, quale Re pacifico disarmato, cavalca, mite e rassicurante, una puledra che non è Sua, entra per offrirci pace a prezzo della Sua vita. Uniti a Gesù, nostra forza nella debolezza, nostro coraggio nella paura, di certo non soccomberemo nell'ora della prova estrema e dell'angoscia.